

(3)

ORATIONE  
DI GIO. PIETRO NAZARO  
HAVUTA NELL'ACADEMIA  
DI CREMONA.



IN CREMONA PER VINCENZO CONTI.  
M D LXIII.

ORATIONE  
DI GIO. PIETRO NAZARO  
NELLA UNIVERSITÀ  
DI CREMONA



IN CREMONA PER VINCENZO CONTI  
M D C L X I I I



3  
ALLA MAGNIFICA ET GENEROSA

COMMVNITA' DI CREMONA

SVA SEMPRE OSSERVANDISSIMA

VINCENZO CONTI.



APoi, che io capitai con la Stampa nella Magnifica Città di Cremona, di che ne fu causa principale oltre all' amore che io porto, & porterò sempre alla patria mia il Reuerédifs.

Vescouo Vida, il S. Gio. Battista Picenardi Medico, & la fe. me. del S. Agostino Galarati, alli quali per honesta causa son obligatissimo, & che dall' innata bontà di VV. SS. fui così amoreuolmente riceuuto, hò sempremai sentito in me vn' ardore inestinguibile di far loro segno di gratitudine, & non essendomi venuto mai cosa degna di loro, e volendo nondimeno alleuiarmi in parte di questo peso le spalle, vengo hora cò la presente occasione a far lor riuerenza. Però Magnifici & honor. miei Signori, essendomi peruenuto alle mani la presente Oratione del Signor Gio. Pietro Nazaro Gentil' huomo, & Academico Cremonese, hò proposto di mandarla fuori, & indirizzarla sotto l' honoratissimo nome loro; non già perche io creda poterle

A 2 per

per ciò maggiormente honorare, effend' elleno nate per ingrādire altrui; ma si bene per far lor segno del l' affettione del mio animo, il quale, conoscendoli lor in infinito obligato p l' infinite cortesie riceute, conosce egli parimente, che non fa quello che deue, & ch' elleno meritano; ma confidandomi nondimeno nella generosità, & nobiltà del sangue Cremonese, hò presa sicurtà p arra picciola donar loro (come ben disse il Poeta) quel poco che io posso & vaglio. VV. SS. adunque, quali hò tenuto & terrò sempre per miei honoratissimi Signori & padroni, si degnerāno accettare con fronte lieta & animo benigno questo poco p lo assai che son lor obligato; percioche se con la solita lor bontà & cortesia risguarderāno alla seruitù & candidezza dell' animo mio, mi rendo sicuro con questo picciol dono ottenere appò loro quel tanto, hauerei fatto, se io haueffi lor còsacrato qual si voglia altra cosa maggiore; così per il gran frutto che d' essa ne trarrāno, per le rare & filosofiche parti, che per dentro a quella si scorgono, come etiandio perche l' affettione, e riuerenza che io porto loro così mi promettono, & la gran bontà di VV. SS. così vuole, alle quali humilmente inchinandomi disidero perpetua felicità & aumento di stato. Dalla Stampa della Magnifica Communità di Cremona li dodeci di Luglio 1564.







DI GIO. PIETRO NAZARO  
HAVUTA NELL'ACADEMIA  
DI CREMONA.



E LA MAGNIFICA & honorata nostra Città, la quale ha sempre frà le piu illustri & famose città della Lombardia con grauissima riputatione mätenuto il suo nome, si vantò mai di lodeuole & egregio fatto d' alcun suo cittadino, ella puo ben vantarsi hoggi con verità d' hauer riceuuto da voi, Academici Honorati, il piu singolare e il piu bello ornamento, che ella da altri si riceuesse giamai, hauendo voi fondata la presente Academia, nella quale fra molti essercitij virtuosi, che per honestamente passare il tempo ogni dì vi si fanno, è principal cura, et pensier vostro d' essercitarui nello studio della facultà Morale non per altro, che per adornar gli animi vostri nobili di quegli habiti virtuosi, senza li quali nissuno puo meritamente chiamarsi huomo, non che gentil' huomo & buon cittadino; & per poter parimente con gli essempi vostri eccitar gli altri ad operar virtuosamente, il che altro non è, che procacciare alla patria vostra vna felicità grandissima, & farla quasi vna Republica celeste, madre di Heroi, & di Semidei, & finalmente

mente d' huomini per bontà & per eccellenza di virtù poco da gli Angeli differenti. Et nel vero fra le scienze humane, onde noi mortali potiamo procacciarsi quel maggior bene, che in questa breue vita si puo conseguire, niuna ve ne ha, che ci sia miglior guida di quella, che ci insegna i costumi, e il viuere morale & ciuile, si come colei, che regolando gli affetti & le voglie nostre terrene, & facendo delle operationi nostre signora & regina la parte nostra piu nobile, ci fa operare secondo la propria nostra natura, & conseguire vltimamente quella felicità, che con tanto desiderio brama l' anima nostra. Il qual desiderio, quantunque egli si vegga commune a tutti gli huomini, amando naturalmente ciascheduno il bene, & affaticandosi ogni vno, benche per diuerse strade di conseguirlo, pochi nondimeno sono coloro, che il frutto colgano delle loro fatiche, certo piu per dapocaggine di noi stessi, che per difetto della cosa desiderata, i quali niissima cura mettendo in conoscere il proprio nostro bene, & perciò non sapendo discernere il vero dal falso, si diamo bene spesso a seguitare vna cosa per vn' altra, & pensando che ne gli agi, & ne gli appiaceri del corpo sia riposta la nostra felicità, per hauer essi gran sembianza di bene, mettiamo ogni sollecitudine per conseguirli, disprezzando dall' altra parte come cosa vilissima la VIRTÙ, la qual sola rende felici gli animi nostri. Per ilche impiegando noi i nostri pensieri in cose vane & fallaci, non è merauiglia, se a guisa delle Belide, che indarno s' affaticano di riempiere d' acqua i vasi loro senza fondo, restiamo nell' vltimo con nostro grauissimo danno delusi & beffati. Questo cotanto graue errore, che fal' huomo di non conoscere il suo vero bene, nasce da vn' altro errore non meno perauentura graue di questo, il quale è, non conoscere se medesimo, precetto trito & famosissimo già fra Sapiienti della Grecia, & dal loro posto in Delso con lettere d' oro nella piu eminente et honorata parte del templo



pio, matanto necessario al bene essere dell' huomo, che senza quello, oso dire, non essere possibile all' huomo conseguire giamai il suo fine. Percioche se la cognitione precede sempre il desiderio, & da questo poi viene l' operare, ne si muoue l' huomo mai a ricercare d' alcuna cosa, se primieramente non la conosce, nascendo la vera nostra felicità da quella parte, che in noi è diuina, come potrà giamai l' huomo muouersi a desiderarla & ricercarla, se primieramente egli non ha perfetta cognitione di se stesso? cioè della nobiltà di quella sua natura, per la quale essendo egli poco inferiore a gli Angeli è stato chiamato da alcuni hora vn Dio terreno, hora gran miracolo della Natura, & da alcuni altri vero simulacro di Dio? Io non posso fare, nobilissimi Ascoltatori, richiedendolo massimamente il filo della mia oratione, che io non parli alquanto della eccellenza & della dignità della creatura humana, parendo a me, che ne recarui maggiore vtile vi possa, ne maggior diletto, che con iscoprirui il gran tesoro, che come disse quel Sauio, portiamo rinchiuso in fragilissimi vasi di terra, affine che temendo di perdere così cara cosa, prenda ciascheduno debita & conueniente cura di se stesso. Dio ottimo & grandissimo, il cui immenso & incomprendibile amore mosse sua Diuina Maestà a creare questo vniuerso per hauere con cui communicar potesse i gran tesori dell' infinita sua sapientia, hauendo creato questa tanto bella & artificiosa fabrica, che per gli infiniti suoi ornamenti è da noi chiamata Mondo, & in quella prodotto d' ogni sorte di creature; creò vltimamente l' huomo, in cui quasi in nouo Centauro congiunse due nature contrarie, et ripugnanti insieme, informando questo nostro corpo terreno, mortale, & di materia simile a gli animali bruti, d' anima diuina, immortale, & simile al suo fattore Iddio; & mediante lo spirito vitale legò l' vno & l' altra insieme con sì bella arte, che

diuenne

diuene l'huomo creatura nobilissima; per la qual cosa per esse-  
 re egli fattura tanto bella, & portar seco l' imagine di Dio, quel  
 gran Padre vita, e splendore di tutte le cose come racconta Mer-  
 curio Trismegisto inuaghito dell' opera sua, & rallegrandosene  
 molto, lo fece & costituì Prencipe & Signore di tutte le cose  
 di questo mondo inferiore. Et perche egli potesse operare, secò-  
 do che alla sua dignità era conueniente, & conseguire ancor esso-  
 il suo fine, si come comunemente bramano tutte le creature im-  
 perfette, diedegli Iddio due potenze, cio è lo Intelletto, & la  
 Volontà, con l' vna delle quali acquistasse la cognitione delle co-  
 se, con l' altra potesse liberamente volere, ò rifiutare quello,  
 che dal suo intelletto fosse stato ò buono, ò reo giudicato. Di  
 queste due potenze essaminando già alcuni Sapienti la natura &  
 marauigliosa loro proprietà, si sono mossi a chiamar l' huomo con  
 quegli honorati nomi, de' quali ne son piene le lor carte, chiamã-  
 dolo hora animal diuino, hora nuncio delli Dei, chi Rè delle cose  
 inferiori, chi famigliare delle superiori, questi legame del Mon-  
 do, quegli miracolo della Natura. Percioche lo intelletto no-  
 stro, tutto che di sua natura egli non habbia altra cognitione,  
 che de' primi principij insieme col desiderio dell' intendere, pas-  
 sando nondimeno col lume del raggio diuino, che risplende nell'-  
 anima nostra, all' intelligenza di molte cose, che egli non inten-  
 deua prima, va empendosi sempre di nuoui intelligibili in tanto,  
 che inalzandosi a poco a poco sopra di se stesso, si rende atto di  
 peruenire finalmente alla cognitione della causa di tutte le cause,  
 in cui come in suo fine egli posa, & acqueta ogni suo desiderio;  
 anzi quiui arriuata l' anima nostra, portata auì da quella suprema  
 parte, che Mente fu chiamata da Platone, s' vnisce in maniera  
 con Dio, che quasi diuiene vna stessa cosa con lui. La Volontà  
 poi, che altro ella è, che vn particolar fauore della Diuina Mae-  
 stà a niuna altra creatura concesso, fuor che all' huomo? onde  
 egli



9  
egli guidato dalla potente mano di Dio può liberamente procacciarsi ogni bene? ò pure seguèdo doue più l'appetito lo trasporta, eleggersi per se stesso quello stato, & quella maniera di vita, che più gli piace, & più gli è aggrado? O grandissima & inefabile liberalità di Dio Massimo, & o grande & merauigliosa felicità della creatura ragioneuole. A cui giamai è stato dato di potere essere quello, che egli desidera, & quello che egli vuole? Hanno tutte le creature così animate, come inanimate hauuto dalla Natura alcune inclinazioni, & alcune leggi, fuor delle quali non è lecito loro trauiare in modo alcuno, ma caminando sempre nell'obbidientia di quelle, cercano conseguir quel fine, che dalla prouidenza diuina è stato assegnato, & ordinato loro. L'huomo solo, il quale per questa cagione fu posto nel mezzo delle cose celesti, & terrene, & fra le sostanze mortali & immortali, perche potesse meglio contemplare la natura delle vne, & delle altre, può mediante quella libertà, che Iddio gli ha concessa, eleggersi vno stato più, o meno nobile, come più gli piace, & camminare per quel sentiero, che maggiormente gli aggrada, & a guisa di Proteo cangiarsi in tutte quelle forme, che vuole, prendèdo quasi nouo Cameleonte il colore di tutte quelle cose, alle quali egli più s'auicina con l'affetto. Percioche se abbassandosi alle cose terrene, egli terrà gli occhi ogn' hora fitti in terra, ne di cosa alcuna altra prenderà maggior cura, che di compiacere al ventre, egli diuenterà simile in tutto alle piante. Et se dandosi in preda al senso starà ne' piaceri & diletti continuamente immerso, la vita sua sarà poco differente da quella delle bestie. Ma se riuolgendosi verso il cielo andrà di grado in grado, & come disse il Poeta, d'vna in altra sembianza leuandosi alla contemplatione delle opre marauigliose d'Iddio, cangierassi di terreno in animal celeste, & sarà simile in tutto a quei felici spiriti, che liberi da questo carcere terreno stanno a mirar

B

fiso

fiso i ricchissimi tesori, & li profondi abissi della diuina sapienza. Così volsero già Empedocle & Pittagora, che si cangiassero tutti quegli huomini in varie forme d'arbori, & d'animali, i quali ne' costumi & nelle operationi loro erano simiglianti alla natura delle bestie, & delle piante. Ne gli incantesimi & le malie di Circe, da cui erano trasmutati gli huomini in fiere, altro hanno adombrato, che le lusinghe della parte nostra Sensitiua, & senza Ragione, dalle quali allettati gli huomini hanno guidata la vita loro a guisa di creature irrationali. Perciochè non è la scorza, ne il cuoio quello, che faccia la pianta & l'animale, ma la stupida & insensibile natura dell'vna, & la rozza & materiale anima dell'altro, si come ancora non è cielo il cielo per essere corpo sferico, ne Angelo medesimamente l'Angelo per essere spirito & sostanza incorporea, ma l'ordine inuariabile di quello, & lo intelletto perfetto di questo sono cagione della bellezza, & della eccellenza dell'vno, & dell'altro. Chi sarà adunque colui, il quale conoscendosi creatura tanto nobile & eccellente, di così rare & singolari qualità dotato, non cerchi mantenersi in tanto alto & sublime stato? A cui sarà egli così poca cura di se stesso, che nelle sue mani stando il migliorare, o peggiorare la sua conditione, amerà cadere della sua dignità piu tosto, che salire ad altra maggiore? verificando quelle parole, Homo cum in honore esset, non intellexit, cōparatus est iumentis insipiētibus, & similis factus est illis? Niuno certamente per quello, che io auviso. Questa è quella cognitione adunque di se stesso, per ritornare là, onde vagando dipartiti siamo, cotanto necessaria all'huomo per conseguire il suo fine, la quale percioche nasce da quella parte superiore, che è tutta chiara et luminosa, discacciando dall'anima rationale quegli impuri & graui uapori, i quali sorgendo dalla parte piu bassa & terrena ogn'hor l'ingombrano, & l'offuscano



fuscano, ci fa scorgere il sentiero, che al vero nostro albergo ci conduce. Questa mostrandoci, come in lucidissimo cristallo, da vna parte la difformità del uitio, & dall'altra la bellezza della VIRTU', accendendoci di grauissimo odio contra quello, & d'amore ardentissimo infiammandoci uerso questa, ci ingagliardisce et ci rende valorosissimi a vincere tutti quegli intoppi, che per conseguirla ci mette fra piedi ogn' hora la parte nostra irrationale. Questa vltimamente leuandoci, come leuò già Minerua a Diomedè, quel velo dagli occhi, che ci impedisce la vera cognitione delle cose, ci fa toccar con mano, qual sia il vero nostro bene, & la vera nostra felicità, cui sola come nostro vltimo fine dobbiamo procacciarsi. Ma percioche peruenire non si può ad alcuna cosa senza i debiti mezi, & la loda del nostro bene operare non tanto consiste in proporsi & eleggersi vn buon fine, quanto in ritrouar mezi opportuni, che a quello ci conducano, fra le discipline, che salire alla nostra perfettione ci insegnano, non ha dubbio, che la Filosofia Morale porta il pregio & la corona di tutte, si come colei, che essercitandoci nelle Virtù, & ne' buoni costumi, & delle nostre operationi mettendo la briglia in mano alla Ragione, ci guida piu speditamente di tutte le altre alla nostra felicità; & a guisa di fuoco purificando le piu impure parti de' nostri affetti, partorisce in noi quella quiete, & quella tranquillità interiore, senza la quale menano i mortali la vita loro misera sempre, & trauagliata. Marauigliosa cosa è quella, che io vi debbo dire, Nobilissimi Ascoltatori: che conoscendoci la sapiētissima madre nostra Natura, quale a torto chiamò già quel grande inuestigatore de' segreti suoi anzi nostra matregna che nò, bisognosi per mantenimento di questa nostra vita di molte cose, & perciò hauendoci proueduto delle arti, & delle scienze, delle quali aiutano queste l'imperfettione del nostro intelletto, souuengono quelle alla

debolezza della temperatura della nostra complessione, infiniti siano coloro, che a quelle arti si diano solamente, et a gille scietie, onde per beneficio del corpo ne sperano poter trarre vtile, o diletto; per quelle sole sudino, quelle sole procaccino di conseguire; ma dell' arte & della scientia de' buoni costumi & di virtuosamente viuere pochi, ò niuno se ne piglia pensiero, da ciascheduno viene disprezzata & negletta, ne si come di tutte le altre se ne trouano per le città maestri & precettori publichi, quantunque di lei n' habbiano gli huomini piu di mestiero, che di niissima delle altre, in tanta cecità viuono hoggi i mortali. Vanno inuestigando molti, per lasciare hora da parte stare le arti meccaniche et illiberali, la natura delle piante & delle herbe, de gli elementi & di tutte le cose prodotte dalla Natura, & con grandissimo studio sforzansi di possedere piu compitamente, che possono l' arte della Medicina solamente, perche hauendo vnuer salmète tutti gli huomini piu cura del corpo, che dell' animo, veggono quanto vtile arrechi questa arte a tutti coloro, che piu che mezzanamente si sentono valere in quella. Perdono alcuni altri tutto il tempo della vita loro nell' hauere cognitione delle Stelle, del mouimento del cielo, & del girar de' pianeti; & quindi douendo inalzarsi alla contemplatione d' Idio sapientissimo, facitore di cosi grande et marauigliosa opera, stoltamente vantandosi di saper predire le cose auuenire, cercano d' adagiarsi ne' bisogni loro con la sciocchezza de' mortali, i quali troppo auidi di perpetuare ne' beni mondani, pensano con le costoro menzogne di riparare a quei casi, & a quegli auuenimenti, che nelle cose di quà giù, come momentanee & variabili vengono dalla Diuina prouidenza tutto di sparsi et seminati. Dilettaansi altri della Musica, la quale douendo appararsi da noi per istitutione de gli animi nostri, & per ornamento de' costumi, è dalli piu, che l' occulta & santissima virtù di questa arte



non intendono, appresa per pascerne semplicemente il senso, & per nutrirsi in brutto & biasimeuole ocio. Non mancano ancora molti, che allo studio delle leggi civili si danno, tutto che elle deriuino dalli purissimi fonti della filosofia Morale, di qualche riprensione, colpa della cupidigia de gli huomini, i quali scordatisi di quello Honesto, che s'ode nelle bocche di tutti, et da pochi è poi seguitato, fanno mercenaria tanto nobile, & honorata professione; la onde egli non è merauiglia, se la GIUSTITIA, che in semplice & non fucato habito si dourebbe a gli huomini dimostrare, sendo diuenuta venale, sia coperta con tanti inuogli di chiose, & di pütigli si fattamète, che di lei piu non si scorre segno alcuno della propria & naturale sua bellezza. Dall'altra parte infermando gli huomini piu grauemente & piu spesso nello animo, che nel corpo, et douendosi di quello piu, che di questo, si come di cosa molto piu preciosa procacciare la sanità, incredibile cosa è a dire, quanto in questa parte se ne andiamo tutti a chiusi occhi, disprezzando non solamente gli opportuni rimedi per liberarci da si pericolose, & mortali infermità, ma stoltamente giudicando ancor beni quelli, che ci spogliano dell'honore, delle facultà, de gli amici, della patria; anzi che ci fanno bene spesso incrudelire insino contra di noi stessi. Medesimamente essendo di gran lunga piu nobile, & piu gioueuole esercitatione quella, che si fa nello hauere cognitione di questo nostro picciolo mondo, cio è di noi stessi, che del mondo elementare, è cosa strana a pensare, non che a credere, quanto siano pochi coloro, che le menti loro volgano a cotanto utile & necessaria speculatione. Appresso non essendo ne piu grata, ne piu diletteuole armonia di quella, che partoriscono le ben disposte & concertate parti dell'anima nostra, è cosa anzi degna di riso, che nò, il vedere, si come diceua Diogene, con quanta arte attenda ciascheduno a modulare piu soauemente, che può,

le

le voci lor materiali insieme, & non curi d' accordare le strane  
 dissonanze, che fanno continuamente il senso, & la ragione in-  
 sieme, onde l' huomo nelle sue operationi è poi tanto discorde et  
 discrepante da se medesimo. Ultimamente douendosi da noi  
 principalmente dare opera a quelle leggi, dalle quali s' appren-  
 de veramente la Giustizia, la Equità, la Temperanza, & ogni  
 altra virtù Morale, senza le quali è ogni nostra attione manche-  
 uole, & imperfetta, ha nondimeno ne gli huomini tanta forza  
 il mal costume, & il corrotto giudicio delle cose, che lasciando  
 queste come inutili, & di nissun pregio, si danno solamente alla  
 facultà legale, da cui ne sperano vtile, & vana riputatione in-  
 sieme. Chè diremo noi quiui adunque nobilissimi Ascoltatori?  
 Dunque non è l' huomo così nobile, & perfetto animale, ne così  
 dalla Natura amato, come detto habbiamo, quando allonta-  
 nandosi egli cotanto dal suo vero bene, s' appiglia sì di leggiero  
 al male, & caminando aritroso, & contra la sua natura, dà  
 segno di molto maggiore imperfettione in lui, che ne gli animali  
 bruti non è, i quali non mancano mai, pur che impediti non sia-  
 no, di operar sempre secondo lo instinto lor naturale. Scioc-  
 che & vane argomentationi sono queste, & di persona poco a-  
 dentro penetrante gli occulti segreti della sapientissima Natu-  
 ra, la quale essendosi compiacciuta piu nella creatione dell' hu-  
 mo, che in qual si voglia altra cosa, non per altra cagione il fe-  
 ce agente libero, & composelo di due diuerse nature con con-  
 trarie inclinationi, che perche partorisse la discordia, & la  
 nemistà loro maggiore vigilanza & sollecitudine in lui, onde ne  
 venisse poi a scoprirsi maggiore la sua virtù, la quale veramen-  
 te nelle cose ardue & difficili si fa senza dubbio piu gagliarda  
 ogn' hora, & piu perfetta. Ma da così graui errori, come  
 quelli sono, che raccontati habbiamo, & da tutti gli altri an-  
 cora, ne quali ci sospigne la parte nostra irrationale, sopra  
 tutte



tutte le scienze a nostro bene mostrateci dalla Natura, maravigliosamente ci guarda la Morale facultà, la quale diligentissimamente esaminando la natura del vitio, & della virtù, & mostrandoci da lontano il vero nostro bene, non altrimenti che egli già ad Hercole si auuenisse, come si legge appresso di Senofonte, ci fa apertamente vedere, non essere altro il vitio, che vn maluagio lusinghiero, pieno d' ogni sozzura, & dishonestà, che altro finalmente non ci reca, che vituperio & dishonore: la VIRTU' si come cosa bellissima & honoratissima essere quella sola, per lo cui mezo salir potiamo alla nostra felicità. Per ilche acceso ne gli animi nostri vno ardente desiderio di conseguire si cara, & pretiosa cosa, a poco a poco ci va auexzando nelle honeste operationi, & con fortissimi ripari de' buoni habiti arma in maniera l' animo nostro da tutte le parti, che assicuratolo da ogni oltraggio, ci mette finalmente in mano il dominio & lo imperio di noi medesimi. Al qual grado di perfettione peruenuti che noi siamo, ella ci mostra poi, come habbiamo a reggere & gouernar le nostre famiglie; indi ci conduce al maneggio delle cose publiche, nelle quali a guisa di purissimo oro sperimenta & affina il nostro valore.

I santissimi precetti della qual disciplina, Honorati Academici, conoscendo voi quanto necessarij siano a chiunque ha desiderio di viuere come huomo, questa breue vita, vi hauete sopra ad ogni altra cosa proposto nell' animo di volere pienamente conseguire; & per cid meglio poter fare con singular lode del nome vostro, & non picciolo ornamento della nostra città hauete la presente Academia fondata, nella quale con bellissimo istituto dando opera a cosi honorata disciplina, & con virtuosi effetti mostrando il frutto, che ella partorisce in voi, fate vedere altrui, come si mantenga & si conserui la vera Nobiltà, la quale, che che altri si credano, in altro veramente non consiste,

fiste, che in operare virtuosamente. Nella qual cosa come che  
 tutta la lode & la gloria sia vostra, grandissimo splendore non-  
 dimeno ne riceue ancora la nostra città, onde con marauigliosa  
 festa non cessa di applaudere a così bel fatto, si come colei, che a  
 niuna delle Italiche città seconda nelle armi, spera ancora nella  
 Morale professione vedere uscire di questo luogo, quasi di fe-  
 condo seminario, huomini singolarissimi per bontà, & per costu-  
 mi, & nelle attioni civili prudentissimi, incorrotti, et pieni d'o-  
 gni integrità. Le quali virtù se mai furono rare ne gli huomi-  
 ni ne' tempi per adietro passati, che certamente furono, rarissi-  
 me hoggi si trouano ne' nostri, anzi quasi estinte e spente del  
 tutto, non tanto per essere mancata, credo io, quella forma &  
 quella maniera di gouerno libero, onde erano gli huomini sti-  
 molati al desiderio de gli honori, a quali ascenduano per mezzo  
 della virtù, quanto ancora per essere venuta meno quella antica  
 educatione, per la quale ne gli animi ancor teneri de gli huomi-  
 ni felicemente s' inestauano allhora i rampolli de' buoni, & otti-  
 mi costumi, i quali essendo hoggi presso che suelti, & ispianta-  
 ti, non è marauiglia, se cotanto sia peggiorata la conditione de'  
 nostri tempi, ne' quali sono quelli solamente riputati, quegli sti-  
 mati nobili, quelli dal giudicio volgare approuati, che morbida  
 & delicatamente pascendo la parte lor ferina, & mortale,  
 lasciano poi l'animo loro pouero, ignudo, & in estremo  
 disagio. Ha adunque la nostra città honesta & legittima  
 cagione di rallegrarsi, Nobilissimi Academici, sì perche ella  
 vede da così nobile brigata di gentil' huomini, come siete tutti  
 voi, rinascere quei semi antichi di virtù, onde s' hanno le piu  
 famose città del mondo acquistato sopra tutte le altre nome, &  
 credito grandissimo, sì ancora percioche spargendo voi da lon-  
 tano, a guisa d' odoratissimi fiori, odore foauissimo delle vostre  
 attioni, risuegliate ne gli altrui animi vno ardente desiderio di  
 seguirar



*seguitar le vostre orme, & d'operare si fattamente, che degni siano d'essere accettati in così virtuoso commercio, il quale essendo accresciuto infino ad hora di molti honorati gentil' huomini, & aumentando tutta via di dì in dì, si dee credere, che per nessuna età egli habbia a venir mai meno, ma sia per mantenersi & perpetuar sempre. Hanno molti de' nostri cittadini, a grandissime dignità per le degne qualità loro chi da potentissimi Rè, & chi da Sommi Pontefici inalzati, renduto celebre veramente & famoso il nome loro, & della patria sua, ma per quello che io stimo, grandissima è la gloria vostra, Nobilissimi Academici. Quelli hanno giouato a se stessi, & ad altri, mentre sono viuuti. Voi giouando a voi medesimi, & a tutti i vostri cittadini insieme, giouate non solamente a' presenti, ma ancora a' futuri: la onde se ancor viue la fama di quelli, come viuerà sempre, che sperasi, che sia per auuenir di voi, che siete auttori & fondatori d' vno edificio, il quale con ferigne, & adamantine pietre della vera VIRTU' fabricato non può essere ne dal tempo consumato, ne dalla vecchiezza corrosa giamai? Ma egli sarà forse hoggimai tempo, che io ponga fine al mio ragionamento, parendo a me, che nessuna maniera di lode, per grande che si sia, possa pareggiare gli alti meriti di così honorata compagnia, senza che essendo anche io nel numero vostro, et volendomi stendere piu oltre, potrei perauentura dar sospetto, che io anzi trattassi la causa mia, che l'altrui. Dunque vantandoui Honorati Academici, d' hauer recato alla patria vostra il maggiore, & piu segnalato beneficio, che ella da alcuno suo cittadino potesse riceuere giamai, seguite con animi piu che mai ardenti così bella impresa, & tessendo alle vostre tempie ricca & gloriosa corona di laude immortale, aspettate da Dio larghissimo remuneratore d' ogni bene, degno & conueniente premio delle belle fatiche vostre.*

C

Imprimatur D. Alb. Vīc.

Fr. Vinc. de Cepano Inquisitor idem concedit dum-  
modo hoc exemplar in officio S. inquisit. rema-  
neat iuxta reg. indicis.

In Cremona per Vincenzo Conti

M D L X I I I I.





Department of Agriculture

Soil Conservation Service  
Washington, D. C. 20250

Soil Conservation District  
No. 1